



RIPRESA D'AUTUNNO/1

Nuoto e danza, calcio e pianoforte
Tempo libero? Zero. Ma troppi
impegni extrascolastici fanno male:
stress, malumore, mal di pancia,
niente amicizie. L'esperto:
i nostri figli chiedono più libertà
Anche di annoiarsi

di Paola Molteni

BAM SULL'ORLO DI UN

Corso di nuoto, lezione di danza. Allenamenti di calcio, conversazioni di inglese. E naturalmente il catechismo. Un'agenda che metterebbe in agitazione anche un manager in carriera. Invece stiamo parlando di bambini che magari hanno solo 7 anni ma sono già impegnati come e forse più dei loro genitori, considerando che nella maggior parte dei casi stanno a scuola fino a metà pomeriggio. Viene spontaneo chiedersi: quanti nano-secondi restano al piccolo per fare ciò che vuole, per scegliersi gli amici, per esprimere gusti personali e preferenze al di fuori dell'organizzazione ferrea che altri hanno messo in piedi per lui?

Ben pochi. E in quei momenti finirà per annoiarsi perché non ha mai imparato a inventare i suoi giochi: chiederà - è certo - di accendere la tv o di giocare alla playstation. Perché per questi giovanissimi, già definiti negli anni Ottanta dai pedagogisti americani "bambini accelerati", **il guaio è proprio questo: non saper fare i conti con i momenti di noia e tantomeno saper esercitare la propria creatività e i propri gusti**





BIBINI A CRISI DI NERVI



in fatto di amicizia o di sport. Così ci sono padri convinti che il proprio figlio 4enne abbia il pallino della musica e quindi gli affibbiano un'insegnante privata di pianoforte, madri che adorano veder le pargolette in tutù e invece loro piangono perché anziché danzare al chiuso preferirebbero starsene ai giardinetti con le amiche, o ancora ragazzine di terza elementare che si danno appuntamento al mese successivo perché incrociando gli impegni di ciascuna non c'è un solo pomeriggio libero da lì a 30 giorni... E poi il tormentone nuoto: uno sport che fa tanto bene ma che non è proprio obbligatorio iniziare a praticare prima ancora di imparare a camminare...

«Ogni volta che porto Andrea in piscina, lui piange - racconta una giovane mamma -. Eppure quando andiamo al mare è il primo a tuffarsi». Sì, ma Andrea ha solo 3 anni ed evidentemente lo stile libero non è tra le sue priorità. Come l'inglese non è tra le passioni di Alberto, 4 anni, che non avendo le parole per esprimere il suo dissenso a una decisione presa dai genitori, convinti da colleghi e

Testata | Avvenire - Noi Genitori & Figli
Data | Settembre 2009



amici che l'apprendimento precoce è il segreto dei poliglotti, per scansare le lezioni "usa" le lacrime e i mal di pancia.

Sì, perché i pediatri lo sanno bene: quanti malesseri, quanti mal di pancia, quante stanchezze croniche dei bambini hanno la loro causa in un carico di impegni non adeguato all'età. E poi ci sono i riflessi sul carattere: l'incapacità di esprimere scelte autonome, la difficoltà a instaurare relazioni significative di amicizia con i coetanei e a coltivare il dialogo con i genitori, cosa che si rivela fondamentale in prospettiva, dunque non soltanto nell'infanzia ma soprattutto negli anni turbolenti dell'adolescenza. Semplicemente, non c'è il tempo per incontrarsi con gli amichetti, non c'è tempo per parlare con mamma e papà, per fare domande e attendere le risposte... Troppo stremati a sera, i bambini ingurgitano in fretta la cena e indossano il pigiama. E domani è un altro giorno con l'agenda piena.

Impegni eccessivi oppure noia incolmabile.

Secondo **Marco Dallari, pedagogista e docente all'Università di Trento**, la contraddizione che segna la crescita dei bimbi di oggi è questa. Lo ha spiegato anche nel suo intervento a "Educa", la rassegna nazionale sull'educazione che si sta svolgendo in questi giorni a Rovereto (25-27 settembre).

«I nostri bambini vivono una situazione di stress dovuta al sovraccarico di attività, di attenzione e di impegni. Se fino a pochi decenni fa il problema dell'infanzia era quello di essere deprivata culturalmente, oggi la questione è rovesciata: a creare disagio è l'eccesso di stimoli. E non sono i bambini a richiederlo: sono i genitori, per primi, ad avere il terrore di lasciare i figli senza "cose da fare". Niente di più sbagliato: i piccoli devono abituarsi a gestire da soli le ore libere soprattutto perché... ne hanno bisogno! Per crescere infatti bisogna sperimentare la cosiddetta "socialità disorganizzata" – precisa l'esperto – ovvero la libertà di trascorrere il tempo guidati dalla propria creatività, inventando giochi con gli amici, imparando a conoscere sé stessi, le proprie caratteristiche e potenzialità. Già a 5 anni i bambini sono in grado di porsi domande sulla vita, di costruirsi una personale visione del mondo. Ma possono farlo solo se danno libero sfogo alle loro peculiari competenze fisiche e caratteriali».

Oltretutto oggi sembra che una attività extrascolastica non si possa più fare per il semplice

gusto di imparare una cosa nuova o per stare insieme agli amici. I genitori – e gli allenatori – tendono a richiedere ai figli sempre più presto una responsabilizzazione sulle prestazioni: il saggio di danza alla fine del corso, la gara di nuoto per vedere i progressi, la partita di calcio per sfidare i compagni del quartiere vicino... Così lo sport non è più fine a se stesso, ma un'altra richiesta di prestazioni.

«Senza rendersi conto – suggerisce Dallari – che la precocità intellettuale e atletica spesso coincide con un ritardo nell'autonomia dei gesti quotidiani, come lavarsi e vestirsi da soli, sentirsi responsabili dei compiti domestici e scolastici. L'acquisizione più importante per un bambino è proprio la sua indipendenza e autodeterminazione, che può conquistare misurandosi con sé stesso ancora prima che con gli altri».

Oltretutto i messaggi che inviamo attraverso la dose massiccia di impegni alla quale sottoponiamo i nostri figli non sempre sono lineari per menti ancora acerbe: devi vincere la gara a tutti i costi ma anche essere solidale verso i più deboli, devi parlare meglio l'inglese perché è fondamentale ma anche leggere molto così impari a fare bene i temi... Così diventano campioni nel fare più cose contemporaneamente e a ricercare il risultato in termini di prestazioni, ma spesso sono incapaci di elaborare il perché delle cose che fanno.

Dallari manda un altro richiamo importante a mamme e papà. «È fondamentale aiutare i figli a utilizzare il tempo libero con la fantasia. Insegnare ai bambini a esercitare il pensiero creativo li aiuta a non subire, per esempio, il potere dei temuti mezzi tecnologici». **Insomma, restituiamo ai bambini il tempo libero, liberiamoli dai troppi impegni e dalla centrifuga delle mille cose da fare. E facciamoli giocare in santa pace.** ♦

